

# venite e preghiamo

N° 5 — 2025



**ANNO SANTO 2025**



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS  
ANNO LIII • SETTEMBRE - OTTOBRE

## VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa  
di Preghiera e Carità - ONLUS  
Legalmente riconosciuta dallo Stato  
Cod. Fisc. 93184870231 - [www.fapc.it](http://www.fapc.it)

**SETTEMBRE - OTTOBRE 2025 • N° 5**

Autorizz. Tribunale di Verona  
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa  
di Preghiera e Carità - Onlus  
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:  
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.  
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:  
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO  
così contribuisce alla diffusione e  
al sostentamento della stampa cristiana.

## SOMMARIO

|                                                                    |    |
|--------------------------------------------------------------------|----|
| Convegno della famiglia associativa<br>di preghiera e carità. .... | 3  |
| L'Addolorata .....                                                 | 28 |
| Che siano una cosa sola .....                                      | 31 |
| La casa della carità. ....                                         | 34 |
| Anna Bellone in Matis .....                                        | 36 |
| Bacheca .....                                                      | 38 |

## Preghiera del silenzio

Signore, è bello parlare con Te senza dire  
niente,

anche se sto zitto, lo so che mi senti e capisci,  
le tante cose che avrei da dirti già le conosci  
meglio di me.

Tu sai che nei momenti difficili ti ho pregato  
e nei momenti di gioia ti ho dimenticato.

Dinnanzi a Te non c'è niente da nascondere,

Tu conosci uno per uno i miei pensieri,

Tu conosci le mie mancanze, le mie gioie,  
i miei dolori, le mie miserie, le mie speranze.

Tu conosci il mio passato e il mio avvenire.

Signore, confido in Te.

Grazie Signore perché sei sempre con me,  
fa' che io sia sempre con Te.

Aiuta e sostieni chi è senza lavoro, chi è solo,  
chi è ammalato.

Benedici la nostra Famiglia Associativa,  
i nostri sacerdoti, le Sorelle di Santa Cecilia.  
Donaci sante vocazioni.

Invoco pace per tutti coloro che la cercano  
E per i nostri defunti la luce senza fine.

Amen

(Don Ottavio Ildefonso)

# CONVEGNO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ

CASCIA, 25-29 AGOSTO 2025

Miei cari, pregare è una cosa bellissima. Quando si prega, il cuore si apre, quando si prega il cuore parte, va. Con l'ultima preghiera che recitiamo tutti i giorni, al termine della Santa Messa, al termine dei vesperi e quando recitiamo il Rosario, invochiamo il Cielo che scenda sulla terra. Nessuno è dimenticato nella Famiglia Associativa, nessuno deve essere dimenticato, vivo o defunto, che sia in attesa o già nel Regno di Dio. Dobbiamo sempre ricordare.

Quest'ultima preghiera l'ho composta

io, l'ho voluta io, perché sentire quelli che stanno lassù, sentirli accanto a noi, è molto bello; ci sentiamo più forti, più generosi, più caritatevoli, perché la preghiera, ve l'ho detto tante volte, produce la carità, la preghiera e la carità accrescono la nostra fede, la nostra fede fa i miracoli. I miracoli li fate voi, li facciamo tutti noi.

Ricordate cosa diceva Gesù ogni volta che qualcuno andava a chiedere qualcosa? "Ma tu ci credi? Credi che io possa fare questo?" Quando questi dicevano:



“Sì, Signore”, allora rispondeva: “Sia fatto”. E’ molto bello quello che diceva Gesù, dobbiamo ricordarlo, tenerlo sempre presente: “Sia fatto come tu vuoi”, un miracolo che compie Gesù, ma che nello stesso tempo compie colui che ha creduto. Noi dobbiamo credere, i miracoli ci sono; dobbiamo crederci, ognuno di noi deve crederci, perché se non crediamo nella preghiera, non crediamo nella carità, siamo finiti, siamo persi. Questo è quello che ci hanno insegnato i nostri padri. Ricordo quando tutto è iniziato più di 50 anni fa, quando è iniziata la vita associativa. Che fervore! I vostri nonni, i vostri padri, e poi voi, i vostri figli. Ecco, vedete, queste generazioni che si susseguono.

Quando avviene un miracolo? Il mi-

racolo non avviene solo per la vostra fede, ma avviene anche perché quando pregate, a voi si uniscono i vostri padri, i vostri figli, i vostri fratelli, tutti coloro che hanno vissuto questa esperienza, l'esperienza della Famiglia Associativa. Ecco perché i miracoli sono avvenuti e avvengono, anche grazie a tutti coloro che ci hanno preceduti. Perché costoro non sono finiti, ma appartengono all'infinito; non appartengono alla morte, ma alla vita, perché la morte l'hanno già superata. Come dice l'apostolo Paolo, che è molto chiaro su questo, l'ultima a essere sconfitta sarà la morte. Cristo l'ha già sconfitta perché è risorto il terzo giorno, ma la morte è rimasta perché dov'è il peccato c'è la morte. Quando sarà sconfitta la morte, sarà sconfitto anche il





peccato, allora noi rinasciamo dalla risurrezione. Noi già la viviamo, viviamo la nostra vita accanto a Cristo, alla Madonna, ai nostri Santi. Noi viviamo tutto questo, perché i nostri Santi hanno dato la vita, e così facendo hanno sconfitto la morte. Quando il Signore ci chiamerà, quando noi moriremo, avremo sconfitto anche la morte, perché avremo superato la sua barriera, entrando nella grazia del Signore.

Stamattina abbiamo avuto la notizia della morte di questa figliola. Quando era venuta a trovare la suocera, l'ho vista, ho parlato con lei. Ha avuto una possibilità, questa possibilità è stata la malattia, la sofferenza. Il purgatorio l'ha fatto qui, perché sappiamo bene quello che il cancro fa; è qualcosa di distruttivo, però può distruggere il corpo, ma non distrugge l'anima, non distrugge la vita, e questo è importante. Anche la sofferenza diventa merito, dandoci la possibilità di vedere il volto di Dio. Noi generalmente cerchiamo l'allegria, cerchiamo gente allegra, perché vogliamo distrarci, non vogliamo

pensare. Però c'è una cosa che dovete sapere: la realtà non cambia, non cambia per niente, possiamo distrarci, possiamo lasciarci inebriare da questo e da quello, ma non cambia. Ciò che è in noi, rimane; ecco perché, anche nella sofferenza, nella malattia, possiamo trovare la serenità, ma con Dio, perché solo con Lui possiamo ottenere tutto questo.

Non abbiate paura, non abbiate mai paura, ve lo Ripeto. Non dobbiamo avere paura, neanche della morte, perché è un passaggio obbligato, ma poi, dal momento in cui passiamo all'altra riva, anche noi l'abbiamo sconfitta. Perché la morte non è eterna, è un attimo. Come dice l'apostolo Paolo, è un passaggio, un passaggio immediato, e questo vi fa capire perché i martiri andavano felici alla morte, qual era il loro pensiero. Un giovane come Valeriano, una giovane come Cecilia, e come tantissimi altri, non è che cercavano la morte, ma la accoglievano; accoglievano il martirio, lo vedevano come un passaggio immediato da questo mondo al Regno di Dio, e quindi



alla felicità eterna. Però bisogna crederci, come si crede nella preghiera, come si crede nell'eternità, nella carità. Perché, sapete, la preghiera è un dono grande che Dio ci fa, e la carità è un super dono, perché ci rende pronti e disponibili a tutti, ad aiutare, a sostenere, ma soprattutto la carità fa bene a noi stessi, a ciascuno di noi, perché elimina l'egoismo, la malizia, ci aiuta a vivere nell'amore di Dio.

Una volta ho incontrato una signora un po' anziana, la quale mi raccontava di tutte le sue ricchezze, delle cose che possedeva. Non so cosa si aspettasse che io rispondessi, ma le ho detto: "Non sapevo che fosse tanto povera". Lei mi ha guardato come se fossi un po' matto dato che possedeva molti beni. Ma non aveva pensato che per la sua avarizia, per il suo egoismo, tutto quello che aveva già non era più suo. Infatti dopo 18 giorni la

morte l'ha visitata e tutto ciò che aveva è andato ai suoi parenti. Ecco perché la carità ringiovanisce.

Ogni tanto penso alle due opere che abbiamo realizzato, la casa della preghiera a Castellabate, e l'altra ad Agropoli, che è molto più grande, la Casa del Buon Samaritano. Ma perché Casa del Buon Samaritano? Penso che tutti quanti ricordate la parabola che ha raccontato Gesù; questo samaritano era uno di un altro popolo, non era un giudeo. Un giudeo fu un malmenato, preso a bastonate, tramortito; di lì passò un sacerdote, ma finse di non vedere colui che stava morendo, passò un levita, e anche lui finse di non vedere, nonostante fosse un correzionale, uno della stessa fede. Passò uno studioso del tempio, un uomo della legge, ma fece lo stesso degli altri. Poi passò il samaritano. Pensate che Samaria e la

Giudea non sono mai andate d'accordo, nemmeno adesso, perché uno dice che Dio è sull'Oreb l'altro che è sul Monte Sinai e quindi ancora stanno litigando. Ancora oggi litigano, e sbagliano. Quello che sta facendo Netanyahu è sbagliatissimo, non si può distruggere un popolo; loro dicono "noi c'eravamo già prima", ma anche gli altri c'erano già da prima. E' necessario che siano due popoli e due nazioni, sta sbagliando il governo di Tel Aviv a fare questo, non può e non deve. Non si può uccidere, a volte mi sembra che stiano ripetendo quello che hanno fatto a loro, ma ciò che è stato fatto agli ebrei non va ripetuto, non si fa, non si può fare, non si deve fare. Dio non vuole che si ammazzino bambini, uomini, donne, anziani. E allora, ritornando al Buon Samaritano, costui pur essendo di un'altra nazione, si ferma e cura quell'uomo moribondo. Poi, dovendo proseguire per il suo viaggio, lascia dei soldi all'oste e gli dice di curarlo.

Quando si dice Buon Samaritano, quindi, si dice carità; quella carità che è

importante, necessaria, perché è attraverso essa che noi ci salviamo, perché carità significa bontà. Sapeste quanti di quelli che stanno nell'aldilà vorrebbero tornare indietro, ma non possono, perché hanno mancato nella carità. Questa casa deve servire a chiunque ha bisogno; ho già detto alla presenza di tutti voi, perché siate miei testimoni: "Non guardate al denaro perché la provvidenza non ve lo farà mancare, il cuore di Dio è talmente grande, è talmente immenso che se voi lavorerete, come io desidero, per la carità, se farete in modo che questa sia davvero la casa del buon samaritano, non abbiate paura che non mancherà il necessario". Ecco perché dovrete accogliere chiunque. Oggi le case di accoglienza, mamma mia, chiedono tanto danaro. Non così! non così, non così. Non è carità questa, non così ho detto, fatevi dare quello che possono; non dite ai parenti dovete darci questo o quello, non va bene così. Ho già detto che se una persona che vuole entrare nella casa prende poche centinaia di euro al mese,



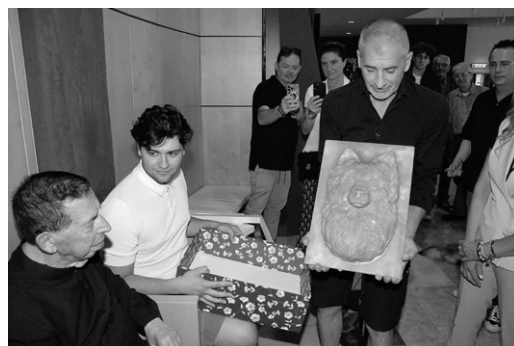
fatevi dare quello che può ma non toglietegli tutto, lasciategli qualcosa in modo che senta di avere la possibilità di dare quello che vuole ai suoi nipotini, ai suoi figli.

Questa è la carità, la vera carità è quella che ci sta nel cuore, è quella che noi offriamo, e quando offriamo dobbiamo farlo con generosità, con amore. Guai se pensiamo: "Ti ho dato e non ho avuto". "Ti ho dato e non voglio nulla", così dobbiamo dire, perché in questo consiste la vera ricchezza, nel dare. La vera nostra ricchezza è quella del dare, e io sono felice perché tutto ciò che avevo l'ho dato. Non avevo nulla, me l'avete dato voi e io l'ho dato.

Non pensavo costassero tanto queste opere, serve sempre questo maledetto danaro per poter fare, non parliamo poi della burocrazia, anche quando si muore bisogna pagare la tassa al comune, morire è una punizione; ma beh lasciamo sta-

re queste cose. Io dico solo che la carità è il dono più grande che Dio ci ha fatto. I nostri padri hanno vissuto la carità, e l'hanno vissuta veramente bene, perché sono stati generosi. Tutti sono stati generosi. Ogni tanto mi viene in mente il seminario di Alessandria, c'era Oreste, ve lo ricordate? Stava sempre con una cazzuola in mano perché doveva fare la cappella, doveva fare questo e quell'altro. Lui era sempre pronto, disponibile, e non solo lui, mi ricordo di Franchi e tanti altri, impossibile menzionarli tutti. Questo per farvi un esempio di come hanno vissuto la carità queste persone, di come l'hanno realizzata. Allora, quale è la gioia che riceveranno se non quella del Paradiso? E' per loro il Paradiso. I vostri padri sono stati bravi, sono stati generosi, caritatevoli, hanno realizzato la carità, la fraternità, la preghiera. Non c'era differenza tra loro, l'operaio, il dottore, lo scienziato, stavamo tutti insieme.





D'altronde non mi meraviglio perché le cose di Dio sono così, perché noi crediamo di fare, ma siamo degli strumenti nelle mani di Dio. Ecco perché i nostri padri hanno realizzato la carità. C'era il cognato di Daniela che faceva il falegname, non so quante croci ha fatto, quante Via Crucis. In ogni parrocchia dove andavamo c'era sempre bisogno e lui incominciava tutto da capo: La Croce, la Via Crucis ... e non mi faceva nemmeno comprare il legno, faceva tutto lui, come i miei "santi muratori", prendevano tutto loro, facevano tutto loro, io dovevo solo guardare. Però da qualcuno l'ultimo saluto l'ho avuto io ed è stato molto bello perché prima di lasciare, di andare, mi hanno salutato. E' molto bello, perché vuol dire che quello che abbiamo fatto insieme era gradito a Dio.

Questa mattina abbiamo parlato del senso della carità, che cos'è la carità e soprattutto abbiamo parlato dell'esempio che ci hanno dato i nostri padri per vivere in comunione con Dio. Stasera vogliamo parlare della fede, che ognuno di noi deve rafforzare mediante la preghiera e la carità. La fede che ci dà la forza di vincere le insidie di ogni giorno, che ci dà la forza di vincere anche noi stessi,

di superare molte difficoltà che ci appartengono. Vedete, quello che noi facciamo, che viviamo, sembra un momento magico e difficile nello stesso tempo, perché quando viviamo nella fede, quando la preghiera e la carità rafforzano la nostra fede, noi ci sentiamo più leggeri, più spensierati. Ci sentiamo migliori, perché sentiamo dentro di noi la presenza di Dio e l'aiuto e l'intercessione dei nostri Santi e della Vergine Santissima. Però questa fede, se non viene coltivata, se non viene rafforzata, non produce nulla, e noi dobbiamo produrre il bene. Forse abbiamo dimenticato che dobbiamo essere missionari, perché il cristiano, e ancora di più il battezzato, è un missionario per eccellenza. I nostri padri ce lo hanno insegnato, e io sono qui per ricordarvelo, perché loro hanno sostenuto la missionarietà, sono stati sempre pronti e disponibili a portare il messaggio della Famiglia Associativa. Lo sapevano diffondere soprattutto con la loro semplicità, con quello spirito proprio di chi crede in ciò che fa. Ecco perché sono riuniti nella Famiglia Celeste, perché diversamente dai nostri tempi vivevano in quella spiritualità sempre pronta e disponibile non solo ad accogliere la parola



di Dio, ma anche a “fare”, a lavorare per la Famiglia Associativa.

Essere fraterni, essere di aiuto e sostegno, mentre oggi quasi ci dimentichiamo che siamo fratelli, di aiutarci gli uni gli altri, abbiamo forse dimenticato anche cos'è l'amicizia, il rapporto di fraternità, di carità. E' un momento difficile anche per le vocazioni, questo dipende anche dall'evoluzione sbagliata che ha avuto la donna, perché la vocazione è un superdono che fa Cristo. Nessuno di noi può offrire una vocazione, solo Cristo, tanto è vero che quando noi preghiamo, invochiamo Lui: “Manda, o Signore, ferventi e sante vocazioni”. Solo Lui può farlo, e quando queste non arrivano, c'è qualcosa che non va, qualcosa che non funziona, perché se Dio chiama e le persone non

rispondono, è perché sono vuote, cieche e sorde alla sua voce. Quando la voce di Dio risuona in noi, soprattutto nella vocazione, sia maschile che femminile, ci si apre a quella carità voluta da Dio, perché il religioso o la religiosa, è colui che porta avanti il discorso di Cristo, la sua Parola, Lui stesso. Non c'è dono più grande che Gesù possa fare in una famiglia di quando un giovane o una giovane viene scelto, chiamato da Dio.

D'altronde noi viviamo e sentiamo anche le esperienze del passato; Santa Cecilia si era sposata e a quel tempo non c'era la concezione della castità e dell'obbedienza, eppure da soli hanno fondato loro stessi una comunità. Quando parliamo dei nostri Santi, parliamo di due giovani i quali hanno creato la comunità da cui è nata anche la prima domus cristiana. Quella che adesso viene fatta nelle famiglie, e devo dire la verità con tanto zelo, perché ci sono delle persone che si dedicano con gioia a questo servizio. La domus non deve essere un momento di stanchezza, ma un momento in cui la serenità, la gioia, la pace, devono entrare nelle famiglie, anche attraverso un caffè, un bicchiere d'acqua, un dolce, anche questo fa parte della domus. Tant'è vero che come ben sapete quando nella messa primitiva si celebrava l'eucarestia, al momento dell'offertorio si offrivano i beni necessari. Oggi si mette una moneta, una volta si portava tutto quello che era necessario al sostentamento della comunità, era quella l'offerta, il momento in cui si offriva a Dio. Ecco come nasceva la comunità.

Questo spirito della comunità, noi l'abbiamo preso proprio dallo spirito di

Cecilia e Valeriano, perché sono loro che hanno formato la prima comunità, sono loro che si sono raccolti nella preghiera, nella fede, nella speranza, nella carità. Infatti, se la preghiera era il punto fondamentale della loro vita, la carità era l'espressione forte della fede. Pensate che Valeriano andava a raccogliere i corpi dei cristiani che venivano uccisi, che venivano messi al patibolo, che venivano martirizzati; era una delle sue mansioni. E' stato proprio per questo che l'hanno scoperto e l'hanno condannato, in quel famoso giorno, alle 5 del mattino perché, essendo la sia quella dei Cecili che quella dei Valeri delle famiglie potenti, quando li ammazzavano, li martirizzavano, lo facevano al mattino molto presto, perché volevano evitare che il popolo si sollevasse. Perché non è che il popolo fosse d'accordo con l'imperatore, o con tutti quei "pazzoidi" che c'erano allora e ci

sono oggi. Ecco perché lo facevano all'alba; e in quell'alba del 14 aprile, Valeriano, Tiburzio e Massimo sono stati martirizzati. Santa Cecilia, invece, è stata martirizzata in tre giorni, perché doveva morire per soffocamento nella sala da bagno della sua casa, ma non è morta, ha continuato a testimoniare l'Uno e Trino. Poiché non moriva, le hanno tagliato la testa, ma questo è successo di notte. C'è una diatriba sulla data, se il 16 settembre o il 22 novembre, però sappiamo che è più la prima, perché il 22 novembre fu messa come data quando Papa Pasquale Primo ritrovò il suo corpo. Infatti non si sapeva dove il corpo di Santa Cecilia fosse finito, perché c'era stata l'invasione dei barbari e avevano nascosto il corpo dei martiri per paura che fossero profanati. La stessa Cecilia è apparsa al Papa Pasquale Primo e gli ha indicato il luogo dove le spoglie erano state nascoste. Pa-





squale Primo ha solennemente traslato i corpi dei martiri e li ha portati nella loro casa, che è diventata poi la basilica dei santi Valeriano e Cecilia.

Come vedete, per la loro fede questi giovani santi avevano formato una comunità, una comunità religiosa come potremmo chiamarla oggi. Allora era chiamata la comunità dei cristiani. Quando a Roma si diceva cristiano era quasi una bestemmia, perché i cristiani erano malvisti per tutte le dicerie che giravano, perché si diceva che portavano discredito all'impero romano. Proprio per questo la gente, il popolino soprattutto, a meno che non conoscesse quelle persone, li odiava. Quanti cristiani sono diventati fiaccole ardenti, li ricoprivano di pece, e poi li accendevano come fiaccole, la sera. Quanti Martiri, eppure la parola *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*, ha superato tutti gli imperi, facendo sì che anche l'impero romano cadesse e Cristo vincessesse, così come succederà sempre, così come suc-

cederà ogni volta che noi vivremo la nostra esperienza di fede.

Vedete, non troviamo ragazzi e ragazze, perché questo mondo ha portato, soprattutto in questi ultimi anni, alla ricerca di una felicità effimera, che dura poco, conta poco, perché questi giovani si stancano anche di essere felici. Brutta cosa questa, ecco perché se non si ritorna a Dio, cari fratelli e sorelle, non so come andrà a finire. Comunque è importante che preghiamo Dio affinché susciti sante vocazioni; è importante che noi preghiamo e che si viva nell'amore di Dio, perché la rinuncia alla famiglia, la rinuncia a tante cose per amore del Signore costa, ma non dobbiamo mai dimenticare quello che Gesù ha detto: "Chi vuole seguirmi prenda la sua croce e mi segua".

In questi ultimi tempi abbiamo scoperto la storia antica della Famiglia Associativa, perché prima di noi ce n'è stata un'altra, quella fondata da San Domenico di Silos. San Domenico era molto ricco, ma poi, come avviene tante volte,

una sventura, errori, eccetera, è diventato povero, talmente povero, che andava a pascolare le pecore. Questo quando era ancora un ragazzo, poi è diventato il grande Domenico. Si dice che abbia preso il nome dal giorno in cui, mentre pascolava le sue pecore, accanto a lui c'erano i santi Valeriano e Cecilia; era infatti il dies domini.

Preghiamo, perché se il Signore manda vocazioni, vuol dire che ci è vicino, vuol dire che Dio è con noi. Pensate, in tutta la regione del Piemonte, hanno avuto solo 6 vocazioni al sacerdozio, non parliamo poi delle vocazioni femminili, degli istituti religiosi, anche le monache più conosciute, le Clarisse, in questi ultimi due anni hanno chiuso 6 conventi per mancanza di vocazioni. Così anche i frati. Per quanto riguarda i preti poi, oggi ognuno di loro deve prendersi carico di 3 o 4 parrocchie. Questo non è un bene, è un grande male, perché vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Ecco, allora, dobbiamo impegnarci a far rinascere le comunità dei santi Valeriano e Cecilia, le comunità che noi chiamiamo Sorelle di Santa Sicilia, chiamiamo Fratelli, di tutti coloro che vivono questo spirito di unità, di fraternità, di carità, nella semplicità.

La religione, la fede, è importante, è necessaria, perché aiuta, fa realizzare, comunica all'anima, al cuore. Allora, prendere l'esempio, l'insegnamento di Valeriano e Cecilia, di cui si nutre anche San Domenico di Silos, ci porta a comprendere come deve essere formata la famiglia. Nella famiglia deve esserci la presenza di Dio, così anche nella famiglia religiosa. La presenza prima di tutto di Dio, e poi della Vergine e dei nostri Santi. Quando una persona sente dentro di sé la serenità, vuol dire che c'è la presenza di Dio. Quando vi sentite sereni, vuol dire che Dio è presente. Molte volte mi scrivete e io rispondo con due semplici parole: "siate sereni", perché non è altro che un affidarvi a Dio, perché Lui è serenità e quando dico: "sereni" vuol



dire che vi offro Dio, quel Dio che condividiamo, quel Dio pronto, disponibile ad accogliere. Sapete molto bene che tutto passa, tutto finisce, tutto quello che noi crediamo di possedere, ma in realtà non possediamo nulla. Come è bello ricordare a noi stessi, ogni tanto, che nudi siamo arrivati e nudi ce ne andremo. Ci possono mettere addosso tutti i paramenti che vogliono per manifestare la nostra "grandezza", ma ci pensa poi sorella natura a farci poveri, perché ci spoglia di tutto. Allora, fratelli e sorelle, perché essere infelici e non trovare invece la serenità, la felicità? I Santi questo hanno trovato: la serenità e la felicità; l'hanno trovata in chi? In Dio. A Valeriano e Cecilia cosa mancava? Avevano tutto, l'impero offriva tutto, ricchezze,



onore, gloria, tutto quello che volevano, eppure loro, per amore di Cristo, hanno lasciato tutto. Hanno fatto sì che le loro case, i loro beni, diventassero proprietà comune. Questo, è ciò che non andava all'imperatore, a coloro che comandavano. Non lasciamoci infettare dal mondo, stiamo con Dio, viviamo con Dio, preghiamo per le vocazioni, se in mezzo voi c'è qualcuno che sente la chiamata, si faccia avanti, abbiamo bisogno di chi si consacra.

Dobbiamo vivere questa esperienza, che è l'esperienza della fede, tutto passa, tutto finisce ma noi ci sentiamo a casa, perché? Perché noi siamo nella casa di Dio, quella casa formata da Valeriano e Cecilia, quella casa in cui siamo protetti. Non vi preoccupate, anche quando avete dei momenti difficili, non abbiate paura, abbiate fede però. Quando ci sono momenti duri, quando ci sono i momenti in cui siete scoraggiati, non abbiate paura, ma abbiate fede. Fede significa fiducia, significa speranza, forza, significa preghiera e carità, significa miracolo. Proprio per questo abbiamo bisogno di fede, non ascoltate i sermoni di coloro che vi consigliano male, ascoltate la voce di Dio che parla in ciascuno di voi. Ascoltate la



voce di Dio e abbiate fede, quella fede che hanno avuto i nostri padri, quella fede che hanno avuto i nostri antenati, che nonostante morissero di fame e non avessero il necessario, erano vivi con la fiducia e con la fede. Voglio concludere questa sera donandovi tanta speranza, quella speranza che non delude mai, quella speranza che Dio concede a chi gli appartiene.

Cari fratelli e sorelle, oggi voglio parlarvi di ciò che mantiene il mondo, ciò che sostiene noi che siamo nel mondo. Voglio parlarvi dell'amore. L'amore è il dono più grande che possa esserci, che Dio abbia potuto fare a tutti noi, perché tutto si regge sull'amore e per l'amore. Parlare dell'amore significa parlare di Dio, perché è Lui che ci ha amato prima di noi. Noi abbiamo scoperto l'amore per Lui, ma quando l'abbiamo scoperto, Lui ci amava già. Già sapeva come ci chiamavamo, cosa facevamo, come vivevamo, conosceva tutte le nostre sofferenze.

Mi ricordo quando ero ad Alessandria, c'era un luogo nella parrocchia, una parrocchia in realtà che non esisteva ancora, si faceva quello che si poteva, prima in un garage, poi in una camera, poi ho preso una seconda camera, e poi abbia-

mo fatto la chiesa, in via Giordano Bruno. Da lì sono partito che volevo fare una cappella, in un luogo che si chiamava Osterietta (poi lì abbiamo fatto la chiesa di San Benedetto, la cui statua durante l'alluvione è rimasta incolume, mentre il resto è stato distrutto). In quel luogo ho avuto un episodio di mancanza d'amore, e sapeste quante volte me ne sono pentito. Sono stato malmenato da una persona del partito comunista di allora, che non voleva che edificassi la cappella di San Giuseppe. Questa persona mi ha insultato, stratonato e spinto dentro una canaletta e io gli ho detto una frase non caritatevole. Tempo dopo ho saputo che questa persona era morta proprio in quel luogo e io ci sono rimasto malissimo, me ne sono pentito tante volte; ho chiesto perdono, non vi dico a chi, ma vi dico la risposta che ho avuto: "Hai mancato nell'amore". Vedete come è brutta la mancanza di amore. Come bisognava rispondere? Amando. Amando a tutti i costi, anche nella difficoltà; è stata la lezione della vita. Potevo avere tutte le ragioni di questo mondo, ma ho sbagliato perché la mancanza dell'amore è una mancanza molto grave. L'amore deve essere sempre parte della nostra vita, parte integrante della nostra esistenza perché Dio ci ama, ci ha amati prima che noi lo amassimo, prima che noi lo scopriremo. Lui ci ha amato e ci ama.

Ecco perché il perdono, la riconciliazione sono i doni che Dio ci fa. Non portate mai rancore a nessuno, lasciate che sia Dio, lasciate che sia il buon Dio a fare quello che deve fare. Tante volte giudichiamo le persone e non ci accorgiamo che invece quelle persone sono più



buone di quello che noi pensiamo. Io ne ho sempre esperienza; qui abbiamo dei giovani, quest'anno ne abbiamo tanti, vi assicuro che ho trovato in loro tanta bontà, carità, disponibilità. Tutto questo si chiama amore. Dobbiamo stare attenti nei giudizi, perché quando giudichiamo, dobbiamo pensare che possiamo sbagliare. L'amore e il perdono sono la forza che Dio ci dà, perché come dico sempre, tutto muore, ma l'amore non muore mai, perché l'amore è Dio, l'amore è il creato, è tutto ciò che è attorno a noi. Anche quando muore una persona cara, una persona che noi amiamo, a cui vogliamo bene, questa in realtà non muore mai, perché se veramente noi amiamo, se l'amore ci unisce, muore un corpo, ma non l'amore. Che cosa è l'anima se non l'amore? Che cosa è Dio se non amore? È su questo che noi dobbiamo riflettere. Con l'amore non muore niente, con l'amore noi vinciamo, siamo vittoriosi, abbiamo la forza, perché l'amore gestisce la nostra esistenza. Da questa lezione ho compreso sempre di più che l'espressione dell'amore è il perdono.

Perdono significa donare di più. Quante volte, e per me è un'esperienza molto forte, quando devo parlare con una persona di un certo rango, soprattutto quelli che credono di essere i padreterni in terra, vai, parli, ti riempiono di bugie e non puoi dire nulla, non devi dire nulla, devi tenere dentro di te; è un'esperienza atroce. Eppure anche quello è amore. Quando ti trovi di fronte a delle persone, sai che la loro vita terrena sta per finire e non puoi dire nulla, devi tacere, dire una parola senza far capire; è atroce, ma anche quello è amore. Quando ti trovi nelle

difficoltà grandi e ti riempiono di menzogne, di falsità, di ipocrisia, Che cosa rispondi? Nulla. Si sorride, si perdona. E' amore.

Questo non perché il mio amore giustifica, se pensate che voi perdonando giustificate quella azione, sbagliate. Perché se io amo, amo in Dio e Lui diventa il giudice, è Dio che giudica, che può giudicare, non noi. Quando muore una persona cara, quante volte diciamo a Dio: "Perché l'hai fatto? Che male faceva? Mi stava vicino", però il mio silenzio è l'espressione dolce, soave, anche dura, se volete, dell'amore nei confronti di Dio. È Dio il giudice, è Lui che sa il perché, non io. Dio non deve giustificarsi con me, sono io che mi devo giustificare con Lui. Perché? Perché Lui è amore. Io devo solo pensare che Dio non vuole la mia sofferenza, non vuole il mio male, non vuole che io soffra. E allora perché l'ha fatto? Lui lo sa. Tante volte dico: "Signore se io potessi, non farei morire nessuno, neanche le zanzare", perché tutto è amore e tutto vive nell'amore. E dobbiamo crederci. Io mi sono trovato, piccolino, a dover gestire la morte di mia madre. "Perché? Perché Signore, tu togli una madre ad un figlio, un padre ad un



figlio, una moglie al marito, un marito alla moglie. Perché signore? “. Io non so rispondere, ma Dio sa. Io posso solo pensare che Dio non vuole la mia sofferenza, ma vuole il mio bene e quindi, di questa mia sofferenza, lui sa il perché.

Per la malattia, l'afflizione, il dolore, tutto ciò che ci sta attorno, abbiamo una medicina che è la preghiera, è la carità. Sono le stesse domande che mi faccio anch'io, non crediate che io viva sulle nuvole, sapete? Io vivo su questa terra e quindi anch'io mi pongo le stesse domande. Forse per me è più facile, per molti di voi è più difficile, ma domandare a Dio il perché, fa parte della natura umana. Perché? Chi è che sa rispondere? Perché sono nato? Perché devo vivere e perché devo morire? Eppure noi nasciamo, viviamo e moriamo. Però abbiamo l'amore di Dio che ci sostiene, che ci dà la forza di poter comprendere che mentre moriamo qui su questa terra, ci risvegliamo, rinasciamo nel Regno di Dio. Sono favole? Non credo. Sono sogni? Non credo proprio. Sono realtà. Sapete perché succede questo? Perché noi siamo abituati a vedere e a toccare e quindi il più delle volte ciò che non vediamo e non tocchiamo, non crediamo che ci sia.

L'amore è la forza di Dio che si esprime in me. Buon per me se so amare e peggio per me se non so farlo. Perché l'amore è l'espressione spirituale e fisica di Dio. Dio ha tanto amato il mondo da mandare il figlio Suo Gesù Cristo a morire sulla Croce. Ecco perché, dice la Sacra Scrittura, il Padre lo ha esaltato e lo ha risuscitato dopo tre giorni. Che lezione magnifica sull'amore ci dà Gesù quando è sulla croce. Tutti gli dicevano: “Se sei Dio scendi dalla croce”, e Lui: “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Ecco l'atto di amore che si concretizza. Noi non ci pensiamo, dovremmo leggere più spesso la passione di Gesù, l'amore che si concretizza quando il ladrone gli dice: “Adesso che te ne vai nel tuo regno, ricordati anche di me



non andare da solo dai qualcosa anche a me che sto facendo la tua stessa fine". E Gesù: "Oggi sarai come in Paradiso".

Il Paradiso è qualcosa di bello, di grande, è tutto ciò che noi non abbiamo mai realizzato, è tutto ciò che noi abbiamo sempre cercato, è la presenza dell'amore, di chi abbiamo amato, di come abbiamo amato, del perché abbiamo amato. Il Paradiso è la presenza di ciò che contiene il tutto, quel tutto che ci appaga, che ci avvicina. Quando Valeriano stava per lasciare questo mondo, non ha convertito Massimo con il catechismo, ma dicendogli: "Vedrai le nostre anime salire al cielo". Ecco l'amore, ecco la fede. E Massimo le ha viste sul serio e c'è stata la conversione. Ciò che Dio permette, ciò che Dio vuole, lo fa per il nostro bene, perché fa parte dell'amore. Non pentitevi mai di amare, non tradite mai l'amore; è un peccato grave, molto grave. Molti annoverano i peccati della carne, di questo e quell'altro; no! Il peccato più grande è il tradimento dell'amore, venir meno all'amore, perché l'amore si identifica non nella carne ma in Dio. Cosa è Dio? Dio è amore, quindi quando noi tradiamo l'amore, veniamo meno all'amore, noi tradiamo Dio, quell'amore eterno nel

quale ognuno di noi un giorno vivrà. Il Paradiso è amore, e in Paradiso c'è Dio che irradia con l'amore perfetto i Santi, la Vergine e tutti noi.

Anche la Madonna è morta, come tutti gli altri; noi non lo pensiamo, perché c'è la devozione, la fede, ma non cambia nulla. La Madonna stava con i discepoli, era malata, aveva circa 60 anni, e muore. Gli Apostoli, come si usava tra gli ebrei, la lasciano lì, poi si sente un profumo, e cosa succede? Che l'amore di un figlio la raccoglie, come sua mamma ha fatto con Lui da piccolo, quando l'ha preso tra le braccia, è scappata in Egitto, quando l'ha riportato indietro, ha dovuto riportarlo perché non trovava il cibo necessario, ha dovuto riportarlo. Che ha fatto il figlio? Ha preso la mamma, ha fatto lo stesso gesto di amore che sua mamma ha fatto nei suoi confronti, l'ha presa tra le braccia e l'ha portata a casa sua. Quale era questa casa? Il regno di Dio, lassù in cielo. Questo è il grande amore che il Figlio ha avuto per la Madre ed è il grande amore che la Madre e il Figlio hanno per ciascuno di noi.

Vorrei dirvi un'altra cosa, abbiamo annunciato che il 18 ottobre si aprirà la Casa del Buon Samaritano. Dobbiamo



terminarla, io mi vergogno di dirlo, ma ci occorre un altro sforzo. Quello che c'era lo abbiamo utilizzato tutto, se non ce la facciamo dovremo rimandare, ma io non vorrei proprio rimandare niente, perché oggi ci sono, domani non so e vorrei vedere quest'opera terminata. Non importa, sono convinto che il buon Dio provvederà, non mi ha mai lasciato, non mi ha mai abbandonato. Chi vuole può venire ad abitare in quella casa, che non è una casa di riposo, è una casa di accoglienza, dove tutti coloro che entrano fanno comunità, ma non chiamatela casa di riposo, perché non lo è, non ho mai voluto che fosse tale. La casa di riposo sembra una fine, una conclusione, qui invece chi vuol venire può rimanere due mesi, tre mesi, un anno e poi tornare al suo paese o può rimanere vita natural durante, può fare come vuole. La retta, l'abbiamo già detto e lo ripeto, deve essere meno della pensione che uno percepisce, perché, a mio parere, bisogna che rimanga qualcosa in tasca per le sue cose, per i suoi nipoti, per i figli, ma non chiamatela casa di riposo, è la Casa del Buon Samaritano. Il tempo in cui si rimane lì deve essere il tempo della speranza.

Stasera parleremo della speranza; la

speranza è l'attesa, una attesa di ciò che deve realizzarsi. Quando preghiamo, quando invochiamo la misericordia di Dio, le grazie, i miracoli, sempre mediante la preghiera, la carità e la crescita della fede (perché senza questa non succede nulla), non è che Dio fa le grazie ipso facto, ci lascia vivere nella speranza, nella fiducia. Quindi la speranza è la totalizzazione della preghiera, della carità e della fiducia; io mi metto in attesa di Dio che ha ascoltato la mia preghiera. Questa attesa si chiama speranza, in questo consiste la fiducia. Vedete, la speranza si è concretizzata tante volte. I nostri padri ce ne hanno dato l'esempio, ho visto tante persone che chiedevano, invocavano, e queste richieste si realizzavano. Una volta era molto più facile, ma sapete perché? Perché chi pregava, pregava con il cuore. Oggi siamo molto distratti, anche nella preghiera, ma se quando preghiamo pensiamo ad altro, non è una preghiera valida. Quando noi preghiamo, deve essere come nel deserto, perché in quel momento Dio ascolta di più. Ma nel deserto tace la nostra anima, tace il nostro cuore, ma soprattutto tace il cervello. Nel momento in cui tace il cervello, noi concretizziamo la preghiera e la





carità, quindi il deserto è silenzio. Cosa risuona nel deserto? La parola di Dio, quella parola che si concretizza in quello che diciamo, in quello che facciamo.

Noi dobbiamo chiedere, è giusto chiedere, come è giusto sperare, però guardate che Dio non è obbligato a concretizzare, perché noi non sappiamo ciò che è buono per noi. Noi crediamo che tutto ciò che chiediamo sia buono per noi, ma solo Dio sa se è così. Però quello che continua, è sempre la speranza, è come accendere un lumino, una candela. Noi l'accendiamo davanti alla Madonna, davanti a Gesù, ai Santi, e quel lumino va acceso con devozione, con fede, con fiducia, perché quando torno a casa quello continua la mia preghiera, è la mia speranza. Non parlo più io ma quella fiammella lo fa per me e parla il linguaggio di Dio. Dobbiamo avere sempre questa fiducia, questa speranza. Quando abbiamo terminato di pregare non vi aspettate che Dio intervenga im-

mediatamente facendo ciò che voi volete, non funziona così. Vivete la speranza di Dio: "In te, Signore io spero, in te ho posto la mia fiducia". Ricordate la preghiera che la Madonna insegnò ai tre pastorelli? "Io credo, io spero, io vedo". Questo è ciò che gli ha insegnato, perché in queste tre parole troviamo la nostra fiducia, la poniamo in Dio, perché Lui ascolta.

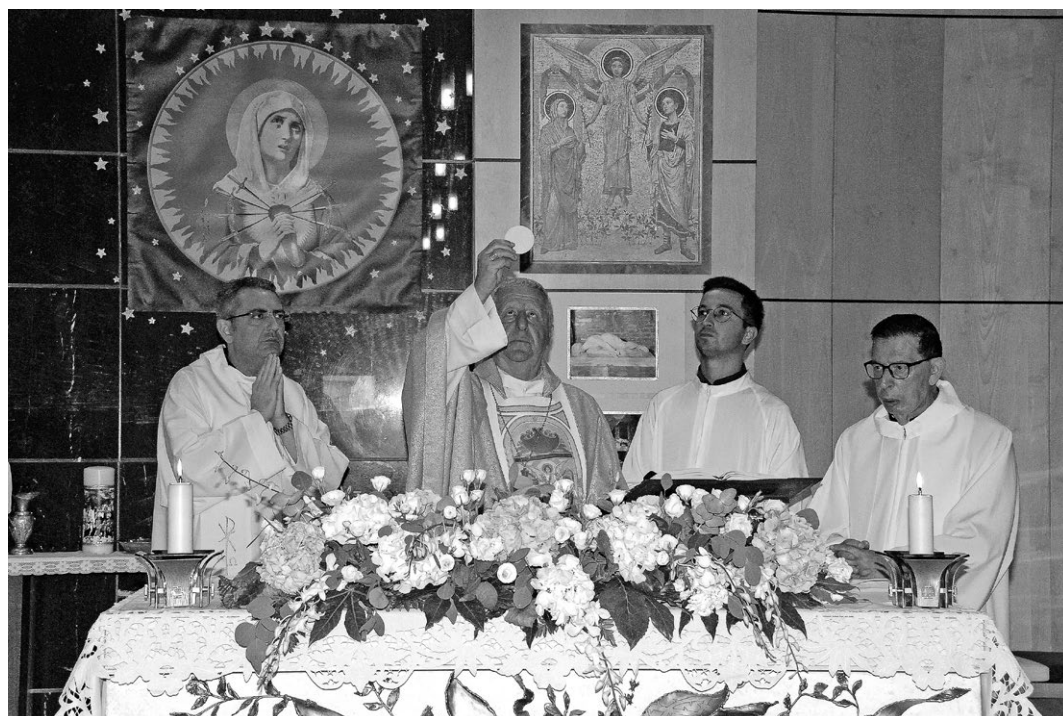
Non preoccupatevi dei tempi; Dio, non dimentichiamolo, è fuori del tempo e dello spazio. Non conta i nostri anni. Cosa sono 100 anni per Dio? sono un momento, un attimo. Quindi le vostre preghiere, le vostre suppliche dovete continuare a farle, mai scoraggiarsi, ma sempre unire la preghiera e la carità che danno forza alla fede la quale ci apre alla speranza. Cosa vuol dire? Che io spero, credo, vivo. Però, come vi dicevo anche in questi giorni, dovete credere in quello che dite. Non dovete biasciare le preghiere, non c'è bisogno di tante parole, ditene poche, però credete in quel che

dite; dovete crederci perché questo si realizzi.

Oggi è la festa di Santa Monica, dobbiamo far memoria dell'unità di Agostino e di Monica, del figlio e sua madre, di come la conversione è avvenuta nella speranza. "Te Deum Laudamus, Te Dominum confiterum". Quando Ambrogio ha detto: "Signore, ti ringraziamo", Sant'Agostino gli risponde: "In te io confido, Signore, in te ho confidato, in te ho posto la mia fiducia, te ho pregato, perché sei nato dalla Vergine Maria, sei morto sulla Croce. Io credo in te, Signore, e pongo in te tutta la mia fiducia e tutta l'attesa della mia speranza". Questo in sintesi è il canto del Te Deum, che hanno composto Sant'Ambrogio e Sant'Agostino. Ma quello che ci tocca veramente il cuo-

re, è quello che racconta Sant'Agostino, quando scrive della mamma, quando dice: "Volevamo andare via, ma non sapevamo neanche dove portarla, perché era grave, soffriva, era malata". Allora, dopo aver pregato, è andato dalla mamma, e le ha detto: "Non so dove portarti, cosa fare". La grande risposta, che diventa di ammonimento per tutti quanti noi: "Non vi preoccupate del mio corpo", dice Santa Monica rivolgendosi al figlio che era sacerdote (poi è diventato vescovo di Tagaste), "ti chiedo una sola cosa, seppellitemi dove volete, ma ricordati di me sull'altare del Signore".

Che lezione! Noi ci dimentichiamo dei nostri morti, appena gli facciamo dire una messa quando c'è l'anniversario; Monica ci ha dato una lezione, ma l'ha



data a tutta la Chiesa, perché la Messa per i defunti è il rapporto essenziale, principale, tra Dio e l'anima. Quando noi celebriamo una Messa per ricordare i defunti, questi sono presenti. Lo dicono molti santi e io sono convinto di questo, mi sono reso conto che è proprio così. I defunti per cui si celebra, sono presenti. Quando celebriamo la Messa al mattino nella cappella, dico sempre alla comunità: "Non preoccupatevi se vi sembra che siamo pochi, se sapeste quanta gente c'è qui dentro ..." Non lo immaginate! Se dovessimo sottostare alle leggi della fisica, tenendo conto delle dimensioni, del luogo, delle condizioni, anche con la cappella piena, saremmo in pochi. Invece coloro che partecipano alla Celebrazione Eucaristica superano le mura, le distanze, gli spazi, le quantità; tutte le anime sono presenti durante la celebrazione della Santa Messa. Ecco perché questa sera ho voluto ricordare quello che ha detto Santa Monica. Ha voluto ammonire su come si deve ricordare la presenza dei propri cari, perché tante volte le mamme e i papà che hanno fatto tanti sacrifici vengono dimenticati.

Avrete notato che la mattina, durante la Messa, dico tanti nomi, perché cerco di ricordare tutti quelli che "mi visitano", che chiedono. Non importa quanti sono, li affido alla misericordia, alla pietà del Signore, è una speranza che invoco. Ecco perché ho composto quella preghiera, l'ultima preghiera che recitiamo ogni giorno, dopo ogni celebrazione della Santa Messa, dopo ogni Rosario: "Le anime dei nostri parenti" - perché è doveroso ricordare i propri parenti defunti - "amici e benefattori ...". Ricordiamo tutti quelli che ci hanno fatto del bene e anche coloro che ci hanno fatto del male, sono benefattori anche loro perché ci hanno fatto guadagnare presso il Signore. "Le anime dei parenti, amici e benefattori, dei fedeli defunti, dei defunti della Famiglia Associativa, dei sacerdoti, delle Sorelle defunte, per la misericordia di Dio, riposino in pace". Deve essere l'ultima preghiera che recitiamo nella giornata, l'ultima preghiera che recitiamo per la notte. Perché coloro che ci hanno preceduti, che dormono il sonno della pace, non devono essere mai dimenticati. Questo perché loro mai di-



menticano ciascuno di noi, non sono nel tempo, non vivono il tempo che viviamo noi, sono fuori del tempo e dello spazio.

Perciò noi viviamo la speranza di Dio. Ciò che Dio ha creato, risorgerà, perché Dio non ha fatto nulla che dovesse essere distrutto, ma ha fatto tutto perché dovesse rinascere. È come un chicco di grano, un seme caduto in terra; non muore, muore per la terra ma rinasce come fiore, come pianta. Io ho questa grande speranza, la speranza di Dio, che un giorno cari fratelli, ci ritroveremo tutti insieme. Ritroveremo i primi fratelli e sorelle della Famiglia Associativa, ritroveremo i nostri parenti, i nostri amici. Dio non voglia che i vostri parenti vi rimproverino perché li avete dimenticati, perché, forse questo dovevo rimarcarlo molto di più, dimenticare significa mancare nell'amore, mentre ricordare significa amare. Non con quel fiore che andiamo a portare al cimitero, sopra la tomba. Quello è un corpo un corpo che, come tutti i corpi, è destinato a marciare per poter rinascere. Invece il ricordo, la preghiera, la celebrazione della Santa Messa, serve a ricordare a noi stessi, che

siamo vivi, che vivremo per l'eternità.

Cari fratelli e sorelle, continuamente abbiamo detto: "Nel nome di Gesù, ascoltaci o Padre", se voi sapeste quante volte l'ho detto e lo ripeto, è la mia preghiera. Dovremmo ripeterla ogni giorno perché nulla possiamo ottenere se non nel nome di Gesù, perché Lui si unisce a noi nella preghiera. Quando noi preghiamo, la nostra preghiera passa da Gesù e arriva al Padre, perché è il Padre che compie la Grazia. Noi diciamo che dalla preghiera scaturisce la carità, la preghiera e la carità accrescono la fede, e la fede fa i miracoli, perché tutto passa mediante Gesù e arriva al Padre. Ecco perché dobbiamo stare insieme.

Ho ascoltato quella riflessione nel 1981, dove invitavo la Famiglia Associativa a stare insieme, lo dico ancora, e lo ripeto, la forza sta nell'unità; separarsi non serve nulla, non giova a niente. Quando noi preghiamo dobbiamo stare insieme, perché così la forza dell'uno e dell'altro si uniscono nel chiedere. Forse non l'abbiamo capito, ma non è la forza di uno che compie il miracolo, è la forza di tutti, perché quando noi stiamo





insieme diventiamo un cuor solo e un'anima sola, e così eleviamo al Padre la preghiera di un unico cuore. Pensate voi che io non mi si accorga che qualcuno di voi, anche quando prega, è fuori da questa sala, è fuori dalla liturgia, fuori dalla comunità. Pensate che non mi accorga, che quando si prega molti hanno altri pensieri e altre parole? Questa non è la comunità, non si forma comunità; perché questa si formi, come dice Gesù, bisogna che: “Ut unum sint”, che tutti siano una cosa sola. Quando Gesù dice che la preghiera deve essere unanime cosa vuol dire? Una anima, un'anima sola, nonostante tutte le diverse preghiere che insieme diciamo.

Questo è il momento di stare insieme. Non voglio, perché non mi piace, fare il profeta di sventura, assolutamente; voglio fare il profeta di speranza, il profeta di coloro che sperano e ottengono, però comportatevi bene. Credete

che arrabbiandosi con Dio o con Cristo perché non abbiamo ricevuto quello che volevamo, o perché secondo noi Dio, ci ha offeso, serva a qualcosa? Dio non offende, Dio premia, consola, dà sostegno. Anche se il più delle volte cerchiamo di sfuggire, Gesù ci aspetta sempre. Quando meno ce lo aspettiamo, Dio è sempre pronto, ci attende là, in quella strada, in quel vicolo, dietro quella porta, lì dove meno pensiamo. Vi invito sempre a tener presente che Cielo e Terra sono uniti.

Oggi ricordiamo l'anniversario della Carissima, Anna Paonni, come di tanti altri che il Signore ha chiamato a sé. Non annoveriamoli tra i morti, lasciamo che i morti seppelliscano i morti, ma loro vivono, sono presenti con la loro anima. Ne so qualcosa. Ricordo sempre quel giorno, stavamo andando a casa, avevamo concluso il nostro convegno; quell'anno Anna, buona e santa donna, non era venuta, però non ha voluto essere assente

e si è resa presente per salutarci proprio mentre lasciava questo mondo per andare verso il Regno di Dio - onnipotenza, misericordia, grandezza di Dio. Questo ve lo dico per farvi capire come è forte la comunione tra noi; noi piangiamo i morti, ma sono loro forse che piangono noi. Certo il dolore, la tristezza sono dentro di noi perché vorremmo sentire la presenza viva, ma la parola addio non vuol dire che non ci vedremo più, significa che ci ritroveremo, ci rivedremo in Dio.

Cari giovani, non abbiate mai paura, non abbiate paura né della vita né della morte, perché nulla ci viene tolto, ma tutto ci viene dato. Anche quando le nostre mani saranno fredde, anche quando il cuore umano non batterà più, batterà sempre il cuore di Dio in ciascuno di noi, in quello spirito forte che rimane noi. L'anima si trasforma, si trasferisce presso

Dio, e quindi i nostri cari sono sempre presenti tra noi. Bisogna credere, fortemente credere, vivere e credere in quel che facciamo. Non dobbiamo mai nasconderci, né tenere il broncio con Dio e con gli uomini, perché è un grande errore, invece dobbiamo saper dire a Dio: "Ecco, sono nelle tue mani".

"Si faccia di me quello che tu vuoi, o Padre", ha detto Gesù nel momento più difficile, quando stava per essere catturato nell'orto del Getsemani, quando lo avevano abbandonato tutti. Quante volte mi sono sentito abbandonato, proprio da quelle persone che dovevano starmi più vicino, però non ho mai maledetto ma ho sempre benedetto, perché non è la maledizione che serve, è la benedizione; quando noi benediciamo, quando noi lodiamo Dio, vuol dire che Dio è un presente in noi, perché Lui è amore, è perdono, è riconciliazione. Tutto questo ci



porta alla conoscenza di Gesù, all' amore di Gesù.

Questa sera termina il convegno della Famiglia Associativa, ma niente finisce, perché voi dovete farlo vivere nelle vostre case, nelle domus, nelle famiglie. Siete voi che dovete trovare e far vivere la vocazione alla vita religiosa. Grazie per quello che avete fatto, per la vostra generosità. Tutto quello che viene dato viene restituito, è un prestito che avete fatto ad una casa che deve essere la casa della carità, è un prestito che avete fatto a Dio, non a me, è un prestito perché Dio ci restituisce quello che abbiamo dato e quello che abbiamo fatto, fosse anche una sola goccia d'acqua, ma quella goccia è una forza che, unita alle altre mille, centomila gocce forma un fiume, forma la fonte della Grazia.

Cari fratelli e sorelle grazie per tutto il bene che avete fatto; ho sempre detto, e

i miei preti lo sanno molto bene: "Tutto quello che avevo l'ho dato". Due erano i miei desideri (che poi non erano neanche miei), e li abbiamo realizzati. Ecco Signore, ho fatto ciò che mi hai Chiesto. Ecco, Valeriano e Cecilia, ho fatto a quel che voi volevate. Ho soltanto obbedito, forse non ho saputo obbedire bene, dovevo farlo meglio, ma è quello che ho saputo fare, perché sono un essere umano molto limitato. Non credo di essere né super né di più, ma mi sento sempre meno. Proprio questo meno, però, mi porta a comprendere, a capire il grande mistero di Dio. Quindi grazie, grazie a tutti voi. Che ogni vostro centesimo sia restituito da Dio, perché, ripeto, è un prestito che avete fatto, è un prestito che rimarrà a voi, a ciascuno di voi, sempre. Guai se non fosse così, perché vorrebbe dire che Dio è un bugiardo, ma Dio non è un bugiardo, è amore, è misericordia.





Quindi quello che avete dato per la casa del Buon Samaritano, si realizzi a gloria di Dio, a gloria di Cristo, della Madonna e dei santi Valeriano e Cecilia. Si realizzi l'opera della carità, la grande carità, che accolga tutti; perché, sapete, la vera carità non è il piatto di minestra come molti pensano, né un letto per dormire, la grande carità è l'amore che noi sapremo diffondere su quelli che entrano in quella casa. Se in quella casa c'è da mangiare, da vestire, da dormire, ma viene a mancare l'essenza, l'anima, che è l'amore, vuol dire che non c'è nulla. Noi avremo costruito una casa fatta di pietra; dobbiamo invece costruire qualcosa di più, la casa dell'amore. Chiunque entri dentro, deve sentirsi amato, deve avere quello che tante volte in famiglia non ha avuto, deve sentirsi compreso, capito.

Capisco che tante volte vogliono evitare che mi stanchi, però diventa difficile per me quando una persona si avvicina, non tendergli la mano o dire una parola, perché è questo l'amore, questo dobbiamo realizzare. I muri possono cadere, ma l'amore no, l'amore invece rimane sempre. E' quell'amore che, un giorno quando non ci sarò più, chiederò sempre a Dio che scenda su ciascuno di voi. In

ogni momento in cui avrete bisogno, che io possa essere presente tra voi, in mezzo a voi. Come Anna, Mariarosa e tanti altri; è quell'amore vicendevole, non è un dolore, ma è l'amore che fa apparire, che fa parlare, comunicare il cielo e la terra. D'altronde le vostre preghiere non le elevate al Cielo? L'ho scritto e lo ripeto, mentre noi preghiamo, le nostre preghiere vanno lassù in Cielo, e la carità di Dio scende sulla terra. Ecco perché le parole preghiera e carità sono così importanti.

"Preghiera e Carità" non è un movimento, non è un titolo, è la voce di Dio che comunica con noi, che parla con noi. Allora portatela, diffondetela questa Preghiera e Carità, buon per voi se potrete dire: "Ho diffuso la Preghiera e la Carità", perché avrete diffuso Dio. Grazie per tutto il bene che avete fatto, grazie per il buon esempio, grazie anche per tutto quello che avete messo nelle mie mani, perché appartiene a ciò che noi costruiamo nel mondo. Mettete nelle mie mani il vostro amore, la vostra preghiera, la vostra carità, che io possa elevarla continuamente a Dio, ogni giorno.

# L'ADDOLORATA

—  
omelia di Don Ildefonso

C'è un antichissimo canto, molto bello, che dice così: "Oh voi che passate per la via, vedete se c'è un dolore simile al Mio..." E continua: "Oh voi che passate per la via, avete visto il Figlio Mio..." È il dramma della Passione. Maria segue tutte le fasi di nascosto, non perché voleva nascondersi. La donna, sappiamo bene, contava molto poco per il mondo ebraico. Ma Lei è la Madre che si mette alla ricerca del Figlio. Non si parla mai di cosa abbia detto Maria quando il Figlio faceva miracoli, c'è il silenzio di Maria quando viene risuscitato Lazzaro. E ancora quando alla vedova di Naim viene restituito il figlio; e ancora c'è il silenzio di Maria sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci, quando i ciechi vedono, gli zoppi camminano, quando gli storpi sono sanati. C'è il silenzio di Maria nella lotta continua tra il bene e il male.

Quando dico "silenzio", c'è anche il dolore... La Madonna sa, ha conosciuto cos'è il potere, sa di cosa è capace, lo conosciamo tutti, lo conoscono anche i bambini. Tutto quello che è la violenza, la forza, la mancanza di leggi di sostegno alla famiglia, di sostegno al lavoro. Maria in tutte queste cose faceva "silenzio" e qui inizia anche l'altro "silenzio" che è il "silenzio" della Croce.

Inizia ora il "silenzio", la sofferenza, le lacrime che scendono dagli occhi e dal

cuore di Maria. Gesù è condannato! È stato venduto per 30 denari da un uomo, Giuda (anche questo è un dramma nel dramma) che Lei ha conosciuto. Quest'uomo l'ha tradito, poi voleva restituire la somma al tempio, ma quei 30 denari non sono stati accolti, il Sangue dell'Innocente doveva essere versato.

Maria è consapevole di tutto questo, segue le varie fasi, segue anche il tradimento di Pietro. Maria è presente ma nascosta. Mantiene il Suo "silenzio" che parte da Nazareth, e che diventa ancora più vivo a Betlemme. Un "silenzio" che si completa a Gerusalemme. Ecco perché la Madre di Gesù, la Madre di Dio, cammina, va, segue le varie fasi e quel vecchio canto dice:

"Figlio dolce e mansueto, Carne della Mia Carne, lascia che la Tua Mamma possa morire con Te..."

In questo, nella saggezza antica, c'è tutto il "silenzio" di Maria. Maria che va verso la Croce, Maria che va avanti là verso il Golgota. Anche Lei porta la Croce come il Figlio, perché porta la sofferenza nostra. Sappiamo molto bene che la sofferenza è come la Croce, pesa come la Croce.

Lo accusano, lo mandano da Pilato, ma lui se ne lava le mani. Prima voleva salvarlo, ma perdere il posto che ha, proprio non gli va e lascia che venga cro-

cifisso. Non sappiamo chi c'era vicino a Maria, sappiamo soltanto di quando sono ai piedi della Croce. Ma attorno a Maria ci sono tutte le vedove del mondo passato, presente, futuro. Tutti quelli che soffrono, gli ammalati, tutti quelli che sono negli ospedali, seguono Maria, vanno verso il Calvario con Lei. Dice l'antico canto:

“Mamma, deh non Mi guardare, il Mio volto è insanguinato...”

Poi dice:

“Ora baci non ne può più avere...”.

Su questo c'è da riflettere, eccome. Maria si incontra con Gesù. Certamente ci sono degli sguardi che sono molto più eloquenti delle parole, in cui si dicono tante e tante cose. Sono gli occhi che si posano negli occhi e si legge negli occhi, lo sappiamo bene. Cosa si sono detti non lo sappiamo. Una cosa è certa, Lui era stato già dissanguato dalla flagellazione, dall'orto del Getsemani, dalla corona di spine, dal pesante legno della Croce, eppure si guardano. È lo sguardo della parola del Figlio di Dio, del Figlio dell'Uomo che parla con Sua Madre. Ecco perché Maria lo cerca, ma cerca soprattutto consolatori che non trova, non trova nessuno lungo la strada del Calvario. Allora la saggezza degli antichi:

“Oh voi che passate per la via, ditemi, avete visto il Figlio Mio...”

La ricerca di una Madre, di una Madre che ha dato alla Luce il Figlio di Dio, che ha beneficiato, che ha compiuto miracoli e ora va verso la Croce per la nostra

salvezza. Maria accompagna il Figlio. Si accorge anche quando delle donne piangono su Gesù, quando una donna, Veronica, Gli asciuga il volto. A Lei non è stato consentito neppure di avvicinarsi, hanno dovuto comunicare con lo sguardo, con gli occhi, quegli occhi già insanguinati, quegli stessi occhi di Maria pieni di dolore, di sofferenza. A Maria non è permessa la rabbia di quel momento, ma soltanto di compiere, secondo quel SI che aveva detto a Nazareth, la dolcezza del cammino, il Silenzio. Perché il grande dramma di Maria è proprio il Silenzio. Non ci sono parole, anzi, quel Silenzio, diventato milioni di libri scritti, diventato un Vangelo che si confonde



nel Vangelo di Cristo, un unico Vangelo tra Gesù e Maria, anche quando Simone di Cirene è costretto a portare la Croce. Lui che voleva rifiutarsi, non voleva che gli altri lo vedessero con la Croce addosso, perché portare la Croce, significava squalificarsi agli occhi della società sia degli Ebrei, che dei Romani. Non voleva, ma anche lo stesso Simone ha guardato gli occhi di Gesù. Non so cosa si sono detti, non so se Simone abbia guardato negli occhi di Sua Madre, ma certo l'immagine è drammatica, è il "monumento" perenne della sofferenza. Ha pietà Simone, ecco perché sarà ricordato per sempre, perché ha letto negli occhi di Gesù e forse in quelli di Maria, che vanno verso il Golgota, la pietà che un Dio ha per noi, mentre noi non abbiamo nessuna pietà per Lui.

Proprio lì, ad un angolo poco distante, Maria deve vedere come i chiodi entrano nella carne della propria carne. Pensate ad una Madre. Un giorno Le avevano detto che da Lei sarebbe nato il Salvatore, un Salvatore come Maria certamente non aveva mai pensato.

"Lascia che Tua Madre possa morire con Te..." dice il canto, e lì viene innalzata la Croce. Doppio dolore. Viene crocifisso per terra ma quando la Croce si alza, il dolore diventa ancora più forte.

"Stava presso la Croce..."

Anche qui c'è il sommo Silenzio da parte di Maria nel guardare la Croce, il sommo Silenzio. E qui avviene qualcosa di strano, di particolare, quel particolare che sono le parole di Gesù. Noi leggendo la passione di Matteo e di Giovanni sappiamo ciò che sono le parole: IL PERDONO...

Il perdono di un Uomo per cui gli uomini non hanno avuto pietà: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.". Ma qui avviene un'altra cosa; che sulla Croce, essendo Maria corredentrice, il perdono di Gesù è diventato anche il perdono di Maria. C'è un duplice perdono sul Calvario perché, quando Gesù ha perdonato, dopo si è rivolto a Sua Madre e ha detto: "Donna, ecco Tuo figlio, Figlio, ecco tua Madre".

Anche qua c'è il Silenzio, il dolore, e la forza che viene a mancare in Maria, perché ormai è desolata, angosciata, di fronte a questo spettacolo della morte del Figlio di Dio, del Figlio dell'Uomo. E anche lì Maria, questa volta è Lei che rivolge lo sguardo verso il Figlio, dice: "Sì". Maria ancora una volta dice "Sì", accettandoci come Suoi figli, non poteva se non perdonarci. Ecco perché sulla Croce, sul Golgota, sul Calvario, il perdono di Gesù diventa il perdono di Maria. Non poteva essere diversamente.

Maria esprime il Suo perdono quando ci accetta come figli. Quale Madre accetta degli assassini, coloro per il cui peccare Gesù muore sulla Croce, per salvarli. Maria accetta tutto questo con il Suo perdono e dice "Sì" senza nessuna condizione. E' una Madre, e poteva ribellarsi, giustamente, vedendo la carne della propria carne così ridotta. Ma Lei dice "Sì". Non solo il Figlio di Dio, non solo il Figlio dell'Uomo ci perdona, ma anche Maria ci perdona. Ecco perché, giustamente, è la corredentrice.

Don Ildefonso Ottavio

## CHE SIANO UNA COSA SOLA

---

*Omelia del Santo Padre Leone XIV in occasione del  
Giubileo delle Famiglie, dei Nonni e degli Anziani*

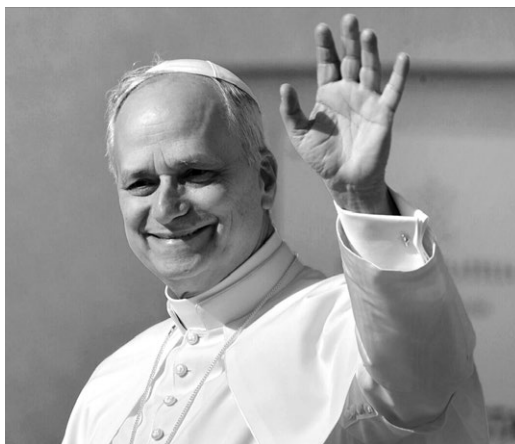
Il Vangelo appena proclamato ci mostra Gesù che, nell'ultima Cena, prega per noi (cfr Gv 17,20): il Verbo di Dio, fatto uomo, ormai vicino alla fine della sua vita terrena, pensa a noi, ai suoi fratelli, facendosi benedizione, supplica e lode al Padre, con la forza dello Spirito Santo. E anche noi, mentre entriamo, pieni di stupore e di fiducia, nella preghiera di Gesù, veniamo coinvolti dal suo stesso amore in un progetto grande, che riguarda l'intera umanità.

Cristo domanda infatti che tutti siamo «una sola cosa» (v. 21). Si tratta del bene più grande che possa essere desiderato, perché questa unione universale realizza tra le creature l'eterna comunione d'amore in cui si identifica Dio stesso, come Padre che dà la vita, Figlio che la riceve e Spirito che la condivide.

Il Signore non vuole che noi, per unirci, ci sommiamo in una massa indistinta, come un blocco anonimo, ma desidera che siamo uno: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (v. 21). L'unità, per la quale Gesù prega, è così una comunione fondata sull'amore

stesso con cui Dio ama, dal quale vengono al mondo la vita e la salvezza. E come tale è prima di tutto un dono, che Gesù viene a portare. È dal suo cuore di uomo, infatti, che il Figlio di Dio si rivolge al Padre dicendo: «Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (v. 23).

Ascoltiamo ammirati queste parole: Gesù ci sta rivelando che Dio ci ama come ama sé stesso. Il Padre non ama noi meno di quanto ami il suo Figlio Unigenito, cioè infinitamente. Dio non ama meno, perché ama prima,



ama per primo! Lo testimonia Cristo stesso quando dice al Padre: «Tu mi hai amato prima della creazione del mondo» (v. 24). Ed è proprio così: nella sua misericordia, Dio da sempre vuole stringere a sé tutti gli uomini, ed è la sua vita, donata per noi in Cristo, che ci fa uno, che ci unisce tra noi.

Ascoltare oggi questo Vangelo, durante il Giubileo delle Famiglie e dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani, ci riempie di gioia.

Carissimi, noi abbiamo ricevuto la vita prima di volerla. Come insegnava Papa Francesco, «tutti gli uomini sono figli, ma nessuno di noi ha scelto di nascere» (Angelus, 1° gennaio 2025). Non solo. Appena nati abbiamo avuto bisogno degli altri per vivere, da soli non ce l'avremmo fatta: è qualcun altro che ci ha salvato, prendendosi cura di noi, del nostro corpo come del nostro spirito. Tutti noi viviamo, dunque, grazie a una relazione, cioè a un legame libero e liberante di umanità e di cura vicendevole.

È vero, a volte questa umanità viene tradita. Ad esempio, ogni volta che s'invoca la libertà non per donare la vita, bensì per toglierla, non per soccorrere, ma per offendere. Tuttavia, anche davanti al male, che contrappone e uccide, Gesù continua a pregare il Padre per noi, e la sua preghiera agisce come un balsamo sulle nostre ferite, diventando per tutti annuncio di perdono e di riconciliazione. Tale preghiera del Signore dà senso pieno ai momenti luminosi del nostro volerci bene, come genitori, nonni, figli e figlie. Ed è questo che vogliamo annun-

ciare al mondo: siamo qui per essere “uno” come il Signore ci vuole “uno”, nelle nostre famiglie e là dove viviamo, lavoriamo e studiamo: diversi, eppure uno, tanti, eppure uno, sempre, in ogni circostanza e in ogni età della vita.

Carissimi, se ci amiamo così, sul fondamento di Cristo, che è «l'alfa e l'omega», «il principio e la fine» (cfr Ap 22,13), saremo segno di pace per tutti, nella società e nel mondo. E non dimentichiamo: dalle famiglie viene generato il futuro dei popoli.

Negli ultimi decenni abbiamo ricevuto un segno che dà gioia e al tempo stesso fa riflettere: mi riferisco al fatto che sono stati proclamati Beati e Santi dei coniugi, e non separatamente, ma insieme, in quanto coppie di sposi. Penso a Louis e Zélie Martin, i genitori di Santa Teresa di Gesù Bambino; come pure i Beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, la cui vita familiare si è svolta a Roma nel secolo scorso. E non dimentichiamo la famiglia polacca Ulma: genitori e bambini uniti nell'amore e nel martirio. Dicevo che si tratta di un segno che fa pensare. Sì, additando come testimoni esemplari degli sposi, la Chiesa ci dice che il mondo di oggi ha bisogno dell'alleanza coniugale per conoscere e accogliere l'amore di Dio e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società.

Per questo, col cuore pieno di riconoscenza e di speranza, a voi sposi dico: il matrimonio non è un ideale, ma il canone del vero amore tra l'uomo e la donna: amore totale, fedele, fecondo

(cfr S. Paolo VI, Lett. Enc. *Humanae vitae*, 9). Mentre vi trasforma in una carne sola, questo stesso amore vi rende capaci, a immagine di Dio, di donare la vita.

Perciò vi incoraggio ad essere, per i vostri figli, esempi di coerenza, comportandovi come volete che loro si comportino, educandoli alla libertà mediante l'obbedienza, cercando sempre in essi il bene e i mezzi per accrescerlo. E voi, figli, siate grati ai vostri genitori: dire "grazie", per il dono della vita e per tutto ciò che con esso ci viene donato ogni giorno, è il primo modo di onorare il padre e la madre (cfr Es 20,12). Infine a voi, cari nonni e anziani, raccomando di vegliare su coloro che amate, con saggezza e compassione, con l'umiltà e la pazienza che gli anni insegnano.

In famiglia, la fede si trasmette insieme alla vita, di generazione in generazione: viene condivisa come il cibo della tavola e gli affetti del cuore. Ciò la rende un luogo privilegiato in cui incontrare Gesù, che ci vuole bene e vuole il nostro bene, sempre.

E vorrei aggiungere un'ultima cosa. La preghiera del Figlio di Dio, che ci infonde speranza lungo il cammino, ci ricorda anche che un giorno saremo tutti uno unum (cfr S. Agostino, *Sermo super Ps. 127*): una cosa sola nell'unico Salvatore, abbracciati dall'amore eterno di Dio. Non solo noi, ma anche i papà e le mamme, le nonne e i nonni, i fratelli, le sorelle e i figli che già ci hanno preceduto nella luce della sua Pasqua eterna, e che sentiamo presenti qui, insieme a noi, in questo momento di festa.



# LA CASA DELLA CARITÀ

---

Il 18 ottobre 2025 sarà ufficialmente inaugurata la “Casa del Buon Samaritano” ad Agropoli (SA). E’ la conclusione di un percorso che ha concretizzato il carisma della Famiglia Associativa.

Dopo la Casa San Bernardo, casa della Preghiera, a Castellabate (SA), ecco la casa della carità.

Non una casa di riposo, ma di accoglienza e fraternità, dove vivere un periodo più o meno lungo in uno spirito di amore e condivisione.

Non sono i muri, pur bellissimi a identificare la casa, ma quell’amore a Cristo e ai fratelli che i nostri Santi hanno prima vissuto e poi insegnato a tutti noi.

Affidiamo queste opere, e noi tutti, alla Madonna e ai nostri Santi e stringiamoci in preghiera con la Famiglia Celeste in quello spirito di Comunione che può sussistere solo in Cristo.

Giovedì 16 ottobre 2025 il Vescovo della diocesi di Vallo della Lucania (SA) Monsignor Calvosa, impartirà la solenne benedizione alla Casa. Sabato 18 ottobre 2025 sua Eminenza Cardinale Giuseppe Versaldi celebrerà la Santa Messa Solenne nella cappella del Buon Samaritano.

Tutti siamo invitati a partecipare a questo momento così importante nella vita della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità.





A.P.S. SAN BERNARDO



Ospitalità Religiosa Italiana

## LA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

**A.P.S. SAN BERNARDO**

vi invitano alla Santa  
Messa Solenne nella

**CASA DEL BUON  
SAMARITANO**

Sita in Agropoli (SA) Zona Trentova

Il giorno 18 Ottobre alle ore 11:30

Celebrata da Sua Eminenza  
Cardinale Giuseppe Versaldi

"La Casa del Buon Samaritano, è un luogo  
di riposo e ristoro per sacerdoti, religiosi e chiunque  
desideri trascorrere un periodo di tempo"

il presidente della  
fapc onlus

*Roberto Dalla Valle*

il Legale Rappresentante  
APS SAN BERNARDO

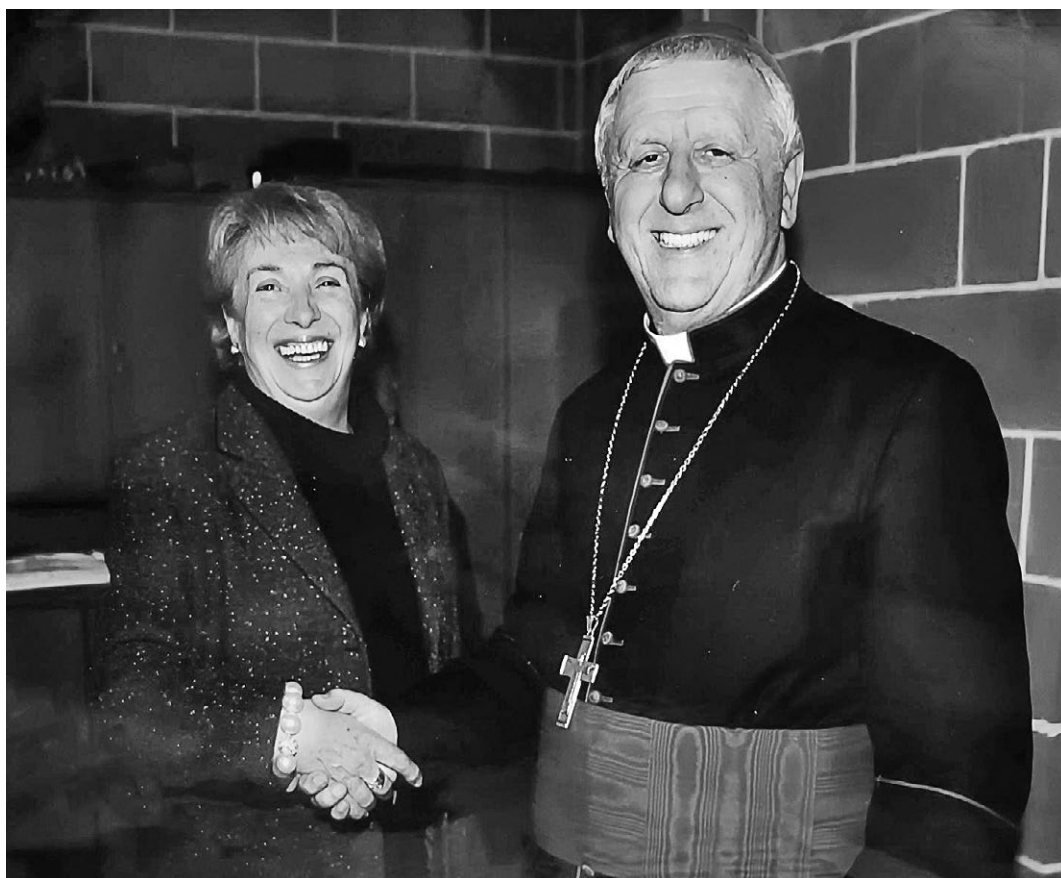
*Don Vincenzo Fiumara*



## ANNA BELLONE IN MATIS

—  
+ Alessandria, 15 settembre 2025

... E così, anche tu, carissima Anna, ti sei unita alla Famiglia Celeste. Durante la cerimonia funebre pensavo a tante cose che si potevano dire, a tanti ricordi. Poi mi sono voltato indietro e ho capito che nessuna delle mie parole avrebbe potuto esprimere la qualità della tua vita, la tua capacità di piantare semi di carità, in maniera più eloquente della presenza così numerosa di persone che, pur nella consolazione della fede, piangevano umanamente la sposa, la mamma, la nonna, l'amica, la sorella.



Il ricordo, però, che ognuno di noi porterà con sé, in modo indelebile, è il tuo sorriso. Non era un semplice sorriso di ilarità; il tuo era il vero sorriso cristiano di chi, riconoscendo nell'altro un fratello, faceva trasparire in modo chiaro la gioia di incontrarsi, la capacità di accogliere. Il sorriso di chi sapeva vedere, in quello delle altre persone, il volto di Cristo.

Ora che sei con Maria che tanto hai amato, con Valeriano, Cecilia e la Famiglia Celeste, prega per noi, per gli ammalati, per le vocazioni. Noi cercheremo di imparare da te la capacità di accogliere gli altri e donare la nostra amicizia in modo vero e disinteressato.

## AIUTACI AD AIUTARE

Se puoi, contribuisce al completamento della  
***Casa di Accoglienza del Buon Samaritano***  
con una donazione con bonifico intestato a  
"Associazione San Bernardo" inserendo  
la causale "EROGAZIONE LIBERALE".

Si fa presente che tale erogazione liberale può essere  
detratta nel modello 730/dichiarazione dei redditi.

***IBAN IT06B0834276143 015010000196***

BCC AQUARA

---

# • In Bacheca •

---

Dal Lunedì al Sabato  
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi e S. Messa ore 08.30  
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica  
*sito internet: [www.fapc.it](http://www.fapc.it) - [sorellesantacecilia.wixsite.com/home](http://sorellesantacecilia.wixsite.com/home)*

---

## RICORDATI

5 settembre Sor. M. Assunta Foroni  
16 settembre Tarcisio Olivo  
22 settembre Mons. Giuseppe Almici  
27 settembre Servo di Dio Padre Giacomo Selvi  
28 settembre Clara (mamma di Don Claudio Zanini)  
15 ottobre Sor. Maria Marchesini  
21 ottobre Gabriella Scaramellini  
29 ottobre Ornella Beghini Fontana

---

01/09 S. Egidio, ricordiamo il nostro carissimo Don Egidio  
08/09 Natività B.V. Maria  
12/09 SS nome di Maria  
15/09 B.V. Addolorata  
16/09 martirio di S.Cecilia  
04/10 S. Francesco, ricordiamoci di pregare per Papa Leone (Francis)  
07/10 B. Vergine del Rosario

---

02/09 Auguri a Don Stefano Bazzoli per il 30° anniversario di ordinazione sacerdotale

---

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

---

*Diffondete "Venite e Preghiamo"*

# Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

## COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

### Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

### Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

### Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

### Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato».

(T.b 12,9). «Convieni soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine»

(S. Giovanni Crisostomo)

### Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

## MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

### Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

### Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)

Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



## VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA

[sorellesantacecilia.wixsite.com/home](http://sorellesantacecilia.wixsite.com/home)



## NON DIMENTICARE I DEFUNTI



Verona, 27 luglio. E' tornata alla casa del Padre Celsa Campara vedova Pavan. Sentite condoglianze ai familiari.

Lavagno (VR) 30 luglio. E' tornato alla casa del Padre Adriano Bazzoli, fratello di Mario e papà di Luca. La FAPC esprime sentite condoglianze.

Alessandria, 15 agosto. E' salita al cielo Anna Bellone in Matis. La FAPC si unisce in preghiera a Giancarlo, Marco, Giorgio e tutti i familiari.

Alessandria, 3 settembre. E' tornata alla casa del Padre Suor Giacomina Munari. La F.A.P.C. esprime le sue condoglianze ai parenti e alla comunità delle Sorelle di Santa Cecilia.

Pizzo (VV) 4 settembre. E' tornato alla casa del Padre Nardino Galeano. Sentite condoglianze ai familiari.

Vibo Valentia, 14 settembre. E' salito al cielo il dott. Gregorio Figliano. La FAPC si stringe in preghiera alla moglie Sandra Genco e ai figli Clara, Annamaria e Raffaele.

Rozzano (MI). 17 settembre. E' tornata alla casa del Padre l'associata Graziella Maria Guidarini in Gritti. Sentite condoglianze ai familiari.

La redazione e l'intera Famiglia Associativa si stringono in preghiera ai familiari.



E' attiva la casella di posta elettronica [venitepreghiamo@fapc.it](mailto:venitepreghiamo@fapc.it).

Comunicateci le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA  
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

**ANNO LIII • SETTEMBRE - OTTOBRE 2025 - N° 5**

**In caso di mancato recapito**

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

**Indicare se:**

- ☐ Sconosciuto
- ☐ Errato Indirizzo
- ☐ Trasferito
- ☐ Deceduto
- ☐ Reclami \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_
- \_\_\_\_\_